(ORE 14) ULTIMA EDIZIONE (6 pagine, L. 20) NUOVA (6 pagine, L. 20) ULTIMA EDIZIONE (ORE 14)

TORINO
Anno III - Num. 284
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

Venerdì Sabato 2-3 Dicembre 194[illegible]
L. 20 (sped. in abb. postale)

Normale ripresa del lavoro, dopo lo sciopero per i fatti di Torremaggiore

Scelba annuncia alla Camera il risultato dell'inchiesta

"Non può essere permesso - egli dichiara - il dilagare dell'illegalismo,, - La versione del ministro confutata dal segretario della CGIL - Saragat parla delle cause sociali degli incidenti e afferma che l'on. Di Vittorio "sembra avviato sulla giusta strada delle riforme,,

Roma, venerdì sera.

Lo sciopero indetto dalla C.G.I.L., al quale non hanno aderito i Sindacati liberi e la Fil, nel suo complesso, sul piano nazionale, ha avuto esito positivo soltanto nei grandi stabilimenti industriali. Nei settori dei trasporti urbani, lo sciopero ha avuto un esito parziale. In generale, gli uffici pubblici, le banche, le agenzie, i negozi e i pubblici esercizi, in tutte le città d'Italia, hanno funzionato, si può dire, regolarmente.

In tutte le città servizi speciali di trasporto hanno assicurato le comunicazioni interne con la periferia.

Numerosi nella penisola sono stati i comizi. Gli incidenti ben pochi. Le autorità di P. S. hanno tutelato la libertà di lavoro e l'ordine pubblico. I locali di pubblici spettacoli sono stati normalmente aperti.

I treni che avrebbero dovuto fermarsi due ore, hanno continuato regolarmente la loro corsa, giungendo puntualmente alle stazioni; solo un numero del tutto trascurabile di convogli ferroviari (non superiore al 10 per cento) ha sostato per due ore.

I dipendenti delle Poste e delle Telecomunicazioni non hanno fatto sentire il disservizio.

Stamane in tutta Italia la situazione è tornata normale con la piena ripresa del lavoro.

Il ministro dell'Interno Scelba ha risposto ieri a una serie di interrogazioni per i tragici incidenti di Torremaggiore. Alle 19,30 quando Scelba si alza a parlare, al banco del Governo siede, con alcuni ministri, il Presidente del Consiglio.

I risultati dell'inchiesta

Espresso il suo rincrescimento [illegible]

[illegible] salutano il discorso del ministro dell'Interno.

Ad esso replica per primo l'on. Bassano (P.S.I.), il quale critica la politica del Governo verso i lavoratori.

La versione di Di Vittorio

Sorge quindi a parlare l'on. Di Vittorio. Confuta la versione degli incidenti data dal ministro: non comizio c'è stato a Torre Maggiore; nella piccola Camera del Lavoro è stata tenuta un'assemblea sindacale e molti lavoratori hanno dovuto seguirla al di fuori dell'edificio: nessuno ha tentato di formare cortei, bensì i carabinieri hanno voluto disperdere i capannelli pacifici; c'è stata allora una resistenza passiva, in quanto nessuno riteneva di commettere reato sostando sulla piazza; di qui sono nati i tragici colpi d'arma da fuoco. Di fronte a questa situazione che minaccia di divenire cronica — egli dice — occorre che venga condotta un'inchiesta serena e obiettiva, perchè non è ammissibile che tanti lavoratori cadano sotto il piombo degli agenti di polizia; nè può l'inchiesta essere condotta dal comandante dei carabinieri stessi, in quanto, senza [illegible] la figura, non si può dimenticare che lo spirito di corpo può far velo alla verità. Chiede perciò un'inchiesta parlamentare.

Dopo un intervento dell'on. Santi (P.S.I.), che chiede una riforma radicale degli attuali sistemi polizieschi, si alza l'on. Saragat, il quale ammonisce il Governo avvertendo che profonda angoscia e umiliazione hanno colpito tutto il Paese per questo nuovo [illegible].

L'intervento di Saragat

L'on. Saragat continua osservando che gli incidenti nell'Italia Meridionale hanno cause sociali che risalgono al tempo dell'unità d'Italia e che bisogna risolvere tali problemi.

Dopo aver osservato che anche fra la maggioranza suonano voci discordi sulle riforme sociali, l'oratore esamina il contegno dell'opposizione, e osserva che «mentre l'on. Di Vittorio dal congresso di Genova in poi sembra avviato sulla giusta strada delle riforme concrete, l'on. Togliatti smentisce tale atteggiamento con i suoi articoli e i suoi discorsi, dimostrando che il suo partito vuole andare per ben altra strada. Questa mancanza di responsabilità da parte dell'opposizione — dice Saragat — aumenta le responsabilità del Governo e ne aggrava le difficoltà».

L'on. Scelba [illegible] quindi a certe affermazioni dell'on. Di Vittorio, smentendo le accuse di faziosità della polizia la quale si trova spesso in situazioni delicatissime e invita tutti ad attendere l'esito dell'inchiesta dell'autorità giudiziaria.

Dopo che il presidente Gronchi ha annunciato che l'on. Di Vittorio e l'on. Santi hanno presentato una proposta di inchiesta parlamentare sulle troppe uccisioni di lavoratori in conflitti con la polizia nel Meridione d'Italia, l'on. Togliatti ribatte brevemente, per fatto personale, alle critiche dell'on. Saragat al suo recente viaggio all'estero. La seduta viene quindi [illegible] ad oggi: sono le 22,45.

Come avvenne il conflitto

L'adunata davanti alla Camera del Lavoro e l'intervento dei carabinieri nel racconto dei testimoni - I primi spari si confusero con la carica della forza pubblica - Il dramma della disoccupazione bracciantile

DAL NOSTRO INVIATO

Torremaggiore, venerdì sera.

Questa è l'obiettiva cronaca del sanguinoso conflitto avvenuto martedì mattina, in questa cittadina agricola della provincia di Foggia, tra polizia e scioperanti, nel conflitto che ha provocato la morte di tre persone e il ferimento di [illegible]

[...]

A Maglionico (Matera) un centinaio di contadini hanno occupato il bosco del Demanio Comunale di Monte S. Vito, dove hanno apprestato un campeggio per trascorrere la notte.

D. Mariotti

AL SENATO

Le false notizie sui prigionieri in Russia

Roma, venerdì sera.

Ieri al Senato il Sottosegretario agli Esteri on. Brusasca ha risposto alle interrogazioni del democristiano Tartufoli e del [illegible] sulle notizie pubblicate da un quotidiano milanese e da un settimanale romano, in merito alla prossima restituzione all'Italia di oltre cinquantamila italiani combattenti in Russia.

«Si tratta — ha dichiarato il Sottosegretario — di informazioni propalate con colpevole leggerezza, le quali non servono che ad alimentare speranze infondate rinnovando il dolore in seno a tante famiglie. Il Governo sovietico ha fatto sapere da lungo tempo di non avere più prigionieri».

Da parte sua il Sottosegretario [illegible] ha precisato che a tutt'oggi dall'URSS sono pervenuti soltanto sei atti di morte e che solo ventiquattro prigionieri nostri sono ancora trattenuti in Russia.

Al Consiglio dei Ministri

Roma, venerdì sera.

All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri oggi riunitosi, sono vari argomenti di notevole importanza. Tra l'altro i ministri dovrebbero decidere sulla proposta di concedere ai militari in servizio le festività natalizie e la corresponsione di una gratifica natalizia ai disoccupati, nella misura, sembra, di una settimana di sussidio di disoccupazione, cioè lire 1200, più lire cinquanta al giorno per ogni figlio.

L'orrendo delitto di un quindicenne

Rapisce un bimbo di sei anni dall'Asilo del Sacro Cuore di Bologna e lo uccide in un cunicolo della linea ferroviaria ponendogli sul corpo immerso nell'acqua due grosse pietre - La cattura e l'agghiacciante confessione del precoce criminale

Robert Hunt, di 12 anni, è arrivato a Parigi in viaggio [illegible]

Bologna, venerdì sera.

Un innocente bambino di 6 anni, dopo essere stato rapito da un precoce delinquente di 15 anni, è stato rinvenuto cadavere stanotte in un cunicolo sotto la linea ferroviaria Bologna-Verona, a Borgo Panigale.

L'orribile episodio, che non ha riscontro negli annali della criminologia, ha suscitato, come si può facilmente immaginare, un'eco di sdegno in tutta la cittadinanza profondamente colpita dal triste episodio.

Mercoledì pomeriggio, alle ore 16,30, si presentava all'Asilo del Sacro Cuore di via Bombelli, a Borgo Panigale, un giovane il quale, dicendosi incaricato dai familiari, si faceva consegnare il bambino Lamberto Bonora di Aldo, di 6 anni, residente con i genitori in via Triumvirato 38, asserendo di doverlo accompagnare al capezzale della nonna che, trovandosi in condizioni di salute disperate, desiderava vedere il nipotino. Di nulla sospettando, le suore aderivano alla richiesta. Il piccino usciva senza il cappotto e si allontanava con lo sconosciuto.

Quando un'ora più tardi la mamma del piccino si recò, come di consueto, ad attenderlo all'uscita della scuola, apprendeva con sgomento quanto era avvenuto. Sapendo che nessun congiunto era malato, la povera madre denunciava la scomparsa del figlio alla polizia, che iniziava le più sollecite indagini.

Funzionari e agenti della Squadra Mobile si ponevano alacremente in movimento e potevano identificare il giovane nella persona del quindicenne Alessandro Marani di Attilio, residente in via dell'Aeroporto 54, a poca distanza dalla casa del Bonora.

Il Marani cercava di negare l'addebito, ma posto a confronto con le suore, era perfettamente riconosciuto, nonostante si fosse presentato grossolanamente camuffato, per cui si decideva a fare qualche ammissione. Egli diceva di essersi recato all'Asilo per incarico di uno sconosciuto, il quale gli aveva promesso un compenso di duecento lire. Una volta avuto dalle suore il piccino, lo aveva affidato allo sconosciuto che si era allontanato a bordo di un camioncino.

La versione ir vò il per il credito. Dalle identificazioni fornite dal precoce delinquente, la polizia credeva di avere identificato lo sconosciuto nel commerciante trentaduenne Adelchi Pasquali il quale dimora a Piossasco in via Cavour, ma l'autorità poteva facilmente assodare che il Pasquali — la cui sorella era stata nel passato in relazione amorosa con il padre del bambino dando perciò adito al sospetto che si trattasse di una postuma vendetta dell'ex fidanzata — non si era invece mosso dal Piemonte.

Un funzionario, accompagnato dal padre del bambino, si recava a Fiesso Umbertiano, in provincia di Rovigo ove dimorano i familiari del Pasquali, ma anche colà fu escluso [illegible]

[...]

[illegible] mi avvolsi attorno al collo una sciarpa, mi misi in testa un passamontagna. Così conciato, mi presentai alle suore inventando la storiella della nonna malata.

«Lamberto Bonora mi seguì senza diffidenza. Lo caricai sulla bicicletta e mi avviai in direzione di un fondo di proprietà del parroco di Borgo Panigale ove sapevo esistere una profonda buca scavata dalle bombe durante la guerra.

«Mi ripromettevo di tenerlo colà prigioniero, legandolo perchè non fuggisse. Senonchè, quando fui nella strada che si inoltra per i campi, a causa del terreno bagnato scivolai e caddi. Nella caduta trascinai con me il piccino il quale battè la tempia sinistra sul terreno e svenne. Cercai di rianimarlo, ma senza risultato.

«Spaventato per quanto era successo, sollevai il piccino e lo trasportai sotto il cunicolo ove vi sono circa venti centimetri d'acqua. Colà lo deposi, gli spruzzai un po' d'acqua, ma egli non rinvenne. Allora lo abbandonai».

Prima, però, il precoce delinquente gli pose due grosse pietre del peso di circa venti chili ciascuna sul corpo: una sul braccio sinistro, l'altra sulla gamba destra. Poi, non visto da alcuno, andò a casa, si mutò d'abiti e cenò tranquillamente.

Questa la versione del quindicenne. Ma permangono molti punti oscuri che saranno chiariti dalle indagini che continuano con particolare alacrità. Resta da chiarire la presenza delle due grosse pietre sul cadaverino. A quale scopo il giovane le ha messe? E' vero che il piccino cadendo svenne? A questi e ad altri interrogativi dovrà rispondere il Marani. Che egli abbia pensato di tenere prigioniero il piccino, lasciandolo al freddo [illegible], senza cappotto, senza [illegible], che non abbia avuto pietà di una tenera creatura, tutto ciò sta a dimostrare il suo animo perverso. Forse nemmeno i più incalliti delinquenti avrebbero osato tanto.

Appello di Radio-Mosca alla collaborazione con l'Occidente

L'emittente sovietica si richiama alle parole di Stalin e di Lenin e avanza una condizione: parità di vantaggi per le due parti

MOSCA, venerdì sera.

Stamane Radio Mosca, in una sua trasmissione in lingua inglese, ha affermato che è possibile e auspicabile la cooperazione fra Occidente ed Oriente, purchè siano rispettati gli interessi dell'Unione Sovietica.

«L'Unione Sovietica, nei suoi sforzi per giungere alla cooperazione internazionale — ha detto Radio Mosca — è disposta ad accordarsi con qualsiasi [illegible], che in tale collaborazione le parti interessate si trovino su un piede di assoluta uguaglianza». Radio Mosca ha pure ricordato che «Stalin e Lenin hanno sempre affermato essere possibile tale collaborazione, purchè uguaglianza e [illegible] godimento di benefici fossero riservati alle due parti».

[...]

Radio Mosca ha così concluso: «Noi siamo più che mai convinti che questa pacifica competizione fra i due sistemi finirà con la vittoria del sistema socialista, malgrado ha affermato che gli imperialisti cercano di ricorrere alla guerra perchè temono di competere pacificamente con il socialismo».

La conferenza di Parigi

Londra ha accettato la tesi americana

New York, venerdì sera.

L'approvazione del piano strategico europeo era attesa fin dalla notte scorsa, quando era giunta al «Pentagono» la notizia che l'ultima grossa divergenza [illegible] ed inglesi era stata superata. Già a Londra, infatti, Johnson aveva convinto lo Stato Maggiore inglese a non insistere sulla richiesta di conferire all'alleanza di Bruxelles maggiore autorità nel seno dell'alleanza atlantica.

Gli inglesi sostenevano che, non imponendo il patto atlantico ai dodici contraenti, a differenza di quello di Bruxelles, di correre automaticamente in aiuto del paese aggredito, occorreva riconoscere una parte maggiore ai paesi legati da impegni più severi. Pur non conoscendosi ancora i termini esatti degli accordi, a giudicare dalla soddisfazione ostentata oggi al Dipartimento di Stato e al «Pentagono», si dovrebbe ritenere che la tesi americana abbia trionfato.

Ad ogni modo si riafferma anche oggi che, in questa prima fase, l'organizzazione dei cinque gruppi regionali ha più importanza dei piani strategici e degli altri due problemi ancora controversi, appena affrontati a Parigi: l'ammissione della Germania occidentale nel piano difensivo e la scelta della linea difensiva del l'Elba. Ambedue i problemi implicano a scadenza più o meno lontana l'adozione di qualche forma di riarmo tedesco.

Si è rinviato per iniziativa di Johnson l'esame di tali problemi.

La conferenza di Parigi — quella dei 12 ministri e quella dei 12 capi di S. M. — non hanno affrontato i piani di difesa comune nei loro particolari strategici: in questa prima fase, i dodici paesi hanno limitato l'accordo alla scelta di un «concetto strategico».

Catania avvolta in una pioggia di cenere

Un insolito spettacolo: gente in giro con l'ombrello nonostante il sole

Catania, venerdì sera.

Un insolito spettacolo offre stamane la città di Catania e senza dubbio anche i paesi etnei. Non piove, un sole debole riscalda l'aria eppure, per le strade si è costretti a portare l'ombrello aperto per ripararsi da una persistente pioggia di finissima cenere, che ha ricoperto le strade di uno spesso strato.

La mancanza di comunicazioni telefoniche non ha consentito di attingere notizie ufficiali nè presso l'Istituto vulcanologico, nè presso l'Istituto astronomico, nè presso l'Istituto meteorologico.

Prende consistenza la voce portata da persone che provengono dai paesi etnei che si siano aperti alcuni piccoli crateri nei fianchi dell'Etna, che ha cominciato a eruttare sabbia e cenere dalle 4 di stamane. L'eruzione è stata preceduta da acuti boati. Tutti i funzionari dell'Istituto vulcanologico si sono diretti sul vulcano per osservare più da vicino il fenomeno che è cessato alle 9.30.

A giudicare dalla estensione delle zone colpite e dalla quantità di cenere che ha ricoperto le strade, si può ritenere che centinaia di migliaia di metri cubi di cenere siano già stati eruttati.

22 anni di reclusione al «Grazioso» di Piacenza

Piacenza, venerdì sera.

E' terminato, ieri, davanti alla nostra Corte d'Assise, gremita di folla, il processo contro Giuseppe Docci, il cosiddetto «Grazioso» di Piacenza. Il P. G. Parola ha sostenuto la piena colpevolezza del Docci [illegible]

[...] permanenza in camera di consiglio, ha condannato il Docci a 22 anni di reclusione per uxoricidio, assolvendolo dall'imputazione di avere alterato la carta d'identità. L'imputato ha ascoltato la sentenza con impassibilità.

Una donna processata per circonvenzione d'un vecchio

Cuneo, venerdì sera.

E' comparsa ieri presso il nostro tribunale tale Vola Maddalena di anni 50 da Roccavione imputata di circonvenzione d'incapace per aver indotto un vecchio di 82 anni, Massa Giovan Battista, pure di Roccavione, a testare in suo favore e successivamente a venderle tutti i suoi beni abusando della deficienza fisica e psichica del Massa stesso. Dopo l'escussione di parecchi testi, tra i quali il sindaco e il parroco di Roccavione, il tribunale, accogliendo la tesi della difesa, ha assolto l'imputata perchè il reato non esiste; la Vola entrerà così in possesso dei beni del Massa, ora defunto.

Le Borse oggi

A MILANO

Su un fondo di buona resistenza, la seduta odierna si è svolta equilibrata, pur nell'abituale scarsità di affari. Si rende sempre più chiaro che il mercato diventa selettivo quasi a sottolineare che le quotazioni dovranno, tosto o tardi, rispecchiare le risultanze economiche dell'esercizio ormai prossimo a concludersi.

Oggi hanno preso maggiore risalto due titoli: l'Olcese, che quota ex-diritto e ex-assegnazione gratuita, e la Stet, che chiude al massimo 2750. Ben sostenuta la Cotini, fra larghi scambi, che supera il [illegible] per chiudere appena più calma. Altrettanto può dirsi della Fiat, sul livello di 390. Calma la Bastogi, a 2410. Ancora bene assorbiti Gas e Rumianca. Sostenuta la Sip, a [illegible] [...]

Italgas 26,75; Rumianca 65,25; Burgo 3150; Italcementi 3890; Pirelli 840; Pirelli e C. 900.

Prezzi informativi: Sterlina oro [illegible]; Sterlina unitaria 1550-1570; Marengo 7100-7125; Dollaro carta 665-667; Franco francese 167,50-168,50; Franco svizzero 154,75-155,50; Oro fino 995-1000; Argento 14,80-14,90.

A TORINO

Il mercato registra un lieve allargamento dell'attività operativa, senza raggiungere un volume degno di nota. L'apertura si concentra su compere di Stet che determinano una netta e vivace plusvalenza. Le voci maggiori si mantengono stazionarie, accennando a lievi movimenti di ripresa che non hanno seguito. Complessivamente il fondo del mercato appare resistente. [...]

[...] carta 665-666; franco svizzero 154-155; franco francese 167-168; oro fino 1000-1010; argento 14,50-15.

Ventotto giorni

La signora Coutelier al marito: frammenti di corrispondenza:

4 aprile.

Oh, carissimo, come mi sento triste, tutta sola in casa colle domestiche, come mi annoio! E dire che non sei partito che da due giorni e che altri ventisei ci separano, anzi ventisette se si tien conto del viaggio! Davvero al ministero non sanno quello che si fanno. Ma come si può richiamare per un mese di esercitazioni sotto le armi un uomo che si è sposato da tre mesi? E perchè mandarlo a Brest, se sua moglie e la sua casa sono a Parigi? Questi ventotto giorni a Brest li potevo ancora ammettere quando abitavi con tua madre in Bretagna e non eravamo che fidanzati. Ma, ora! Lo vedi bene tu stesso come tutto questo sia assurdo. Ecco perchè tanta gente è scontenta del governo. Lo capisci ora? E la tua poltrona? Caro, la tua poltrona che è nel tuo studio! Si annoia, ti annoia la tua poltrona. Me l'ha detto. Abbiamo chiacchierato insieme, ieri, tutto il pomeriggio... e quando la guardo mi vien da ridere e da piangere.

Il tuo collega d'ufficio, Simon, è venuto a farmi una visitina. Pare tu gli abbia chiesto il favore di venirmi a trovare qualche volta durante la tua assenza perchè mi racconti un po' delle chiacchiere d'ufficio, come fai tu. E' stato molto gentile e molto corretto, ma a me, quel sentir parlare degli stessi colleghi che nomini tu, ha fatto un effetto che non ti dico, e son scoppiata a piangere. Il povero signor Simon non sapeva che contegno tenere. Non credo davvero che tornerà spesso dopo una prima visita in un ambiente così gaio. Addio, amore caro, tesoro. Me ne vado a nanna a sognare di te. I miei baci *Carlotta*.

P. S. Ricevo, ora, una lettera da tua madre nella quale mi scrive che desidera che tu vada a passare una settimana da lei, finite le esercitazioni militari, dato che la campagna è a pochi chilometri. Ah, no eh! No e poi no! C.

12 aprile.

... cerco di ingannare la mia insonnia leggendo. Ma lo sai bene che non mi piace un gran che il leggere. E poi, quando nel libro incontro gente che si vuol bene e che si bacia, penso a noi due, e mi vien da piangere...

Il tuo collega Simon continua a venirmi a trovare. Ora viene un giorno sì e uno no. Mi piace molto parlare di te con lui. Ma, così, fra noi, non credi che siano un po' imprudenti tutte queste visite a una signora giovane? Oh, non per me, ben inteso. L'uomo che mi farà dimenticare te non è certo ancora nato. Ma, e lui? E' scapolo questo giovanotto, e tutt'altro che brutto, no? e da qualche giorno mi va facendo certi occhi così buffi... Non varrebbe davvero la pena che si cercasse dei dispiaceri proprio per colpa nostra, ti pare? Scrivimi tu ciò che vuoi che faccia e lo farò. C.

P. S. Mi rincresce di dirti una cosa spiacevole, ma tua madre, caro, comincia a seccarmi col volerti otto giorni da lei. E chi le impedisce, invece, di venirti a Brest, in questo periodo? Dopo il tuo servizio la potresti vedere tutte le sere. Niente scherzi, eh? *Carlottina tua*.

16 aprile.

... non è niente affatto gentile ciò che mi scrivi, che tutte le donne pensano che ogni uomo per il solo fatto che le vede caschi innamorato ai loro piedi. Ti assicuro io, invece, che il tuo collega Simon comincia ad essere sul serio innamorato di me. Questo mi lascia del tutto indifferente, puoi ben capirlo. Ma a che scopo lasciare che la cosa vada così? Non sarebbe molto più carino dirgli chiaramente che se ne resti al suo ufficio anche il pomeriggio? Infine, regolati un po' tu.

Soffro d'insonnia, sono nervosa e vado perdendo l'appetito. Ritorna presto, tesoro mio, ho tanto bisogno di averti vicino... se tu dovessi trascorrere ancora otto giorni in compagnia di tua madre, dopo i ventotto del servizio, credo che ritornando a Parigi mi troveresti morta, morta di passione... Allora, intesi? niente settimana da tua madre, visto?

17 aprile.

Se questo mio biglietto ti giunge a tempo permettimi, nella tua risposta, di dispensare dalle sue visite il tuo collega Simon. Mi affretto a dirti ch'egli non ha commesso alcuna sconvenienza nei miei riguardi, ma i suoi occhi mi spaventano. Sono arrivata al punto di pregare la domestica di rimanere in faccende nella camera da pranzo mentre lo ricevo in salotto, e lascio la porta del salotto che dà sulla camera da pranzo interamente spalancata. La tua *Carlotta*.

22 aprile.

... Ci siamo intesi, vero? non sei più in collera con me per il mio silenzio di tre giorni?... Se tu sapessi come sono stata infelice in quei tre giorni, amico mio! Oh, senza motivo, credi. Era forse la pioggia, o non so come, ma piangevo, piangevo, e non sapevo risolvermi a scriverti. Torna presto, caro, noi saremo ancora tanto felici insieme, non è vero? Scrivimi subito che noi saremo ancora felici come una volta. Mille baci dalla tua *Carlotta*.

P. S. Ho aumentato di duemila lire lo stipendio alla domestica. Si è dimostrata tanto attaccata a me da quando sono sola! E poi è realmente una brava figliola. Ho fatto bene, ti pare?

27 aprile.

... Ancora una lettera da tua madre che vuole assolutamente averti otto giorni con sè e prima di morire, scrive, povera donna. Ho tanto sofferto per la tua lontananza che posso ben comprendere il suo desiderio. Non voglio aver rimorsi. Fai tu come credi.

... E avevi ragione, sai? Altro che innamorato di me il tuo collega Simon! Mi ha confidato che pensa a sposarsi. Ecco perchè sembrava preoccupato...

4 maggio.

... Ora che ti so presso tua madre sono più tranquilla. Quando eri a Brest pensavo alle tue lunghe serate e mi venivano in mente cose poco simpatiche, sapendo che i colleghi scapoli non avrebbero mancato... bene, non parliamone neppure. Ma ora che ti so in campagna dalla mammina, ripeto, mi sento più serena. Preferirei addirittura che tu prolungassi il tuo soggiorno presso di lei piuttosto che tu mi lasciassi sola una seconda volta per andar da lei fra qualche mese. Addio, carissimo. Abbraccia la tua cara mamma per me e pensa alla tua mogliettina che ti adora. *Carlotta*.

P. S. Mi rimproveri perchè non ti parlo più del tuo collega Simon. Ma, Dio mio, come ti sta a cuore questo tuo collega Simon! Sai bene, sai bene il tuo collega Simon. Lo vedo qualche volta, ma assai più di raro di prima. Quando penso che ho potuto credere che fosse innamorato di me! Di', ero pazza o no? Spero bene che non racconterai niente a tua madre, vero, caro?

Marcel Prévost

Sono di moda a New York le borsette rivestite di piccole perline opalescenti e guanti bianchi di pelle con grossi ricami azzurro-pallido

PARLANO I MARESCIALLI RUSSI

Il "colpo del drago" di Vasilevskij

Senza la strana tendenza a condurre la guerra secondo la strategia di Marx, avrebbe potuto essere uno dei comandanti più capaci

Il maresciallo Vasilevskij.

VI

Finora nelle mie note ho lasciato che i marescialli con i quali ho avuto rapporti parlassero, per così dire, da soli; e ognuno ha espresso così le sue opinioni su un argomento specifico. Non posso fare altrettanto per i marescialli Vasilevskij, Voroscilov e Budenny.

Benchè li abbia conosciuti bene, non mi fecero rivelazioni sensazionali di natura concreta e mi limiterò quindi a tracciarne il profilo, descrivendoli come io li conobbi.

La carriera militare di Vasilevskij cominciò tardissimo nel 1933. Fino a quell'epoca egli fu un funzionario e non un soldato, essendo capo della segreteria di Molotov, allora segretario del Comitato centrale del Partito comunista. Vasilevskij e Molotov erano amici sin dal 1919, anno in cui il secondo fu nominato da Lenin commissario straordinario nella regione del Volga per soffocare la rivolta contadina e organizzare la resistenza contro l'ammiraglio Kolciak. Vasilevskij lo accompagnò e, poichè era stato per qualche tempo dell'esercito imperiale, Molotov ne fece il suo capo di Stato Maggiore.

Ma a Vasilevskij l'esercito non piaceva: tornato a Mosca non si presentò al Commissariato della guerra, dove aveva lavorato nel 1917 all'organizzazione della rivolta bolscevica contro Kerenskij e rimase con Molotov nell'organizzazione del Partito.

Fu solo nel 1933 che ci si ricordò dei suoi requisiti militari. Si era ai primi e ancor modesti accenni della grande epurazione: occorrevano ufficiali «decisi», e Molotov suggerì il suo protetto, che consentì con qualche riluttanza a rientrare nell'esercito.

Nondimeno, non è un cattivo generale: assai istruito, pieno di cognizioni di arte militare, conoscitore dell'Europa (parla l'inglese, e il tedesco) avrebbe potuto essere uno dei marescialli più capaci, senza la sua strana tendenza a condurre la guerra secondo la strategia di... Marx. Secondo Vasilevskij, Marx non fu solamente il più grande sociologo della nostra èra, ma anche il miglior stratega. Il defunto Tuchacevskij mi disse un giorno che Marx era stato uno stratega da tavolino: ma per quanto riguarda Vasilevskij invece un vero piano strategico può essere concepito solo dopo un accurato studio di Marx e di Engels...

Nel suo ufficio Vasilevskij è un vero burocrate: arriva puntualmente alle nove e lavora fino a sera. Non è mai in ritardo, non ama i banchetti ufficiali, le bevute, e nemmeno il teatro: come il suo protettore Molotov si porta spesso a casa i documenti d'ufficio per continuare il lavoro. Odia i giudizi verbali, chiede rapporti scritti, memorandum, verbali sempre firmati, affinchè si sappia chi ne è responsabile. Tiene persino un registro della sua corrispondenza privata.

Quando si trovava in Estremo Oriente, al comando degli eserciti sovietici, concepì d'improvviso una passione per il gioco cinese di *mah-jong*. Abitualmente giocava con l'aiutante di campo capitano Skvorzov. Un giorno questi era ammalato e a Vasilevskij fu presentato un ufficiale dell'esercito mongolo, che era stato membro del parlamento di Ulan-Bator, certo Constantin Dambja, giocatore espertissimo che insegnò a Vasilevskij una manovra conosciuta in Cina come il «colpo del drago». Essa assicura al giocatore la vittoria quasi certa purchè non la conosca anche l'avversario. Vasilevskij ne fu così entusiasta che per intere giornate giocò il *mah-jong* con tutti gli ufficiali dello Stato Maggiore per dimostrare la superiorità della manovra.

Vasilevskij resta un burocrate anche sul campo di battaglia: dà ordini solamente per iscritto e ne tiene copia. Ha sempre in tasca un *notes* che rassomiglia a quello delle commissioni di un commesso viaggiatore, e in vita sua Vasilevskij non ha mai dato via un foglio del *notes* senza conservarne copia. Ma in situazioni critiche rimane calmo e impartisce ordini in battaglia con la stessa freddezza e decisione come quando si trova al suo ufficio al Ministero della Guerra.

Vasilevskij fu visto una sola volta emozionato, quando cioè dovette sostituire Cerniakovskij, caduto in Prussia orientale. Non mette mai l'uniforme: ma i suoi intimi amici ricordano che nel 1917, capo di Stato Maggiore del distretto militare di Pietrogrado, aveva ordinato la abolizione delle spalline dorate per gli ufficiali «resto feudale dell'esercito degli zar». Non ama troppo il portare decorazioni, e dà valore solamente alla «Stella rossa» conferitagli sul Volga durante la guerra civile nel 1919. Si tratta della prima decorazione comunista.

Uomo di cultura universitaria, Vasilevskij disprezza i «marescialli ignoranti», come Timoscenko e Budennyj. Gli piacciono gli intrighi. E per questo motivo lo si teme abbastanza, giacchè si sa che a Stalin piace prestare occasionalmente orecchio alle sue *nachoptivanye* (pettegolezzi bisbigliati) e così fa anche Molotov per il quale, a opinione di Vasilevskij, è sempre la sola che conti.

Vasilevskij ama moltissimo la motonautica, benchè in due occasioni abbia corso rischio di annegare nel fiume Oka, dove possiede un piccolo yacht, chiamato Molot (Martello) in onore del suo protettore Molotov.

Kyril D. Kalinov

(Copyright di «Stampa sera» e «Reader Features Ltd.-Radiocor»)

QUALE CARRIERA FARO' SCEGLIERE A MIO FIGLIO?

I tubi del lavandino non si riparano col greco

E un uomo che non sappia ripararli è un uomo che in casa non serve a niente - Per questo bisogna fare molta attenzione a che i ragazzi non crescano ignoranti come i padri

— Prova un po' a riparare il tubo del lavandino col greco e con la filosofia!

V.

Non bisogna mai preoccuparsi eccessivamente se il ragazzo, in principio, non riesce tanto bene nella sua attività sportiva.

Il fatto che, giocando al calcio, sbagli qualche passaggio o qualche calcio di rigore, o correndo in bicicletta non si faccia onore fra i suoi compagni, è da attribuirsi alla sua troppo giovane età e alla sua inesperienza.

Si farà — dice il padre — non si può pretendere troppo da un ragazzo così giovane. Non tutti nascono campioni a questo mondo.

Se poi invece non si fa, il padre dice che i tempi sono cambiati in peggio, che una volta lo sport non montava la testa ai ragazzi, che adesso è tutta una mangeria e c'è corruzione dappertutto.

— Ai miei tempi! — dice — si giocava al foot-ball gratis. Bastava la gloria. Adesso si gioca per i milioni. Basta! Mio figlio voglio che non abbia niente che fare con lo sport.

Il cattivo andamento degli studi, invece, non desta grandi preoccupazioni nella madre.

Anche se la madre fa la faccia scura davanti a un cinque, spinge il rimprovero fino a un certo limite.

Nessuno nasce genio, pensa.

— Non bisogna pretendere troppo. In fondo, basta che il ragazzo sia intelligente — dice la madre — e il ragazzo è intelligente. Solamente è troppo vivace. Ed è meglio che sia vivace che cretino.

— Per questo è intelligente — dice il padre — anche il professore dice che è il più intelligente della classe. Solamente che non ha nessuna voglia di studiare.

— La voglia di studiare gli verrà — dice la madre. — Bisogna avere pazienza. E poi non vuol mica dire. Ci sono addirittura delle celebrità che da ragazzi non avevano nessuna voglia di studiare ed erano la disperazione dei genitori. Guarda l'avvocato Tale! Oggi è uno dei più famosi avvocati. Bene, a scuola era un asino. Chi l'avrebbe detto allora?

Insomma quando il ragazzo è intelligente, secondo la madre non bisogna mai preoccuparsi. E il ragazzo è sempre intelligente. Tutti lo dicono e tutti dicono che di ragazzi così intelligenti non se ne sono mai visti.

Bisogna avere pazienza ed aspettare: verrà il suo momento quando è ora.

E per la madre c'è sempre tempo.

Il ragazzo è sempre giovane anche quando ha vent'anni. E ci sono madri che dicono: «Si farà», anche quando il ragazzo ha toccato i trenta.

Un capo famiglia è sempre convinto di aver sbagliato mestiere: o per una ragione o per l'altra la casa non gli va mai bene. E se gli va bene potrebbe andar meglio. Non c'è professione che sia peggiore della sua.

Ma siccome ammette anche la possibilità di nascere un'altra volta, decide che un'altra volta farà un mestiere diverso. Così egli dice.

Però non si è mai verificato il caso di un tizio che, iniziando una carriera dicesse: — Nell'altra vita ho fatto il vetraio, in questa il vetraio non lo faccio più. Faccio il parrucchiere.

E così quello che è fatto è fatto perchè si nasce una volta sola e ognuno ha una sola vita a disposizione. Una volta iniziata una carriera bisogna andare fino in fondo e accettare tutto quanto quella carriera offre.

A un certo punto non si può più cambiare e per questo bisogna fare attenzione alla strada che il figlio sceglie.

Anche la moglie del capo famiglia è convinta che il marito abbia scelto una professione sbagliata.

Ma per altre ragioni.

Questa sensazione glie la dà il tubo di scarico del lavandino che non lascia passare una goccia d'acqua, per esempio.

Il marito rimane indifferente davanti al tubo di scarico del lavandino, e quando torna a casa dall'ufficio, non fa che mettersi seduto a leggere il giornale e non gli ne importa niente se in cucina si allaga e l'acqua corre dappertutto.

Non se ne interessa e abbandona la moglie nei pasticci. Perchè?

Perchè non sa far niente. Ha sbagliato professione.

Dice che è andato a scuola da giovane, ha preso la laurea, ma con la laurea ha preso e a cosa gli serve la laurea se non è nemmeno capace di riparare il tubo del lavandino?

Sarebbe stato molto meglio se invece del latino e del greco avesse studiato i tubi.

Bisogna che si metta in mente che col latino e col greco, con la filosofia e con la letteratura, i tubi del lavandino non si riparano, e un uomo che non sa riparare il tubo del lavandino, è un uomo che in casa non serve a niente. E se non serve a niente in casa, non serve a niente anche nella vita.

Per questo bisogna fare molta attenzione, che il figlio non venga su ignorante come il padre, e non sbagli carriera come ha sbagliato il padre.

Poi c'è il gas, la luce elettrica, le gambe delle seggiole, i tasselli nei muri, le serrature alle porte, le tapparelle delle finestre.

Tutte cose che un uomo dovrebbe conoscere alla perfezione e invece niente. Quando il lavandino è guasto bisogna chiamare l'idraulico, quando è guasta la luce bisogna chiamare l'elettricista, poi il falegname, il muratore, eccetera.

— Tu non farai come tuo padre che ha sbagliato carriera — dice la madre al figliolo mettendogli sulle braccia una matassa di lana da dipanare.

Testo e disegni di
Carlo Manzoni

— Così cominci a imparare qualche cosa di utile.

SFILANO LE COLLEZIONI A PARIGI

LA MODA SULLA NEVE

Parigi, venerdì mattina.

La moda sportiva è meno incostante di quella elegante e, per questo, la linea affusolata dei pantaloni da montagna sarà ancora di moda quest'anno.

Gli uomini notano con soddisfazione come la costanza di questa moda sia dovuta al fatto che gli indumenti sportivi femminili sono i più vicini al pratico abbigliamento maschile. Ma le donne non disarmano e, pur continuando ad indossare i rigidi pantaloni «a fuso», hanno cercato senza tregua le più curiose bizzarrie.

Vedremo, ad esempio, lo scarpone ricoperto nella parte superiore da un pezzo di tessuto che prolungherà il pantalone in ghetta, e, oltre ai più semplici modelli, avremo risvolti «a corolla» trattenuti da cinghiette di cuoio naturale.

Questo è il momento dei creatori della moda sportiva. Le industrie presentano ogni giorno numerosi modelli: abiti da sci a due pezzi, tute attillatissime, pantaloni, bluse sportive in seta impermeabilizzata ed in crakyla. Le casacche sono le più interessanti: hanno attirato l'attenzione generale dal giorno in cui Christian Dior e Jacques Fath hanno cercato ispirazione dalla loro svelta linea sportiva per confezionare le giacche dei loro tailleurs eleganti, assai simili, come ben sapete, alle comuni «giacche a vento», ma eseguite con raffinatezza in raso od in velluto. Prevedemmo allora che i sarti «romantici» non si sarebbero lasciati sfuggire l'occasione di vendicarsi. Infatti, per amor di compenso, sono nate le grandi novità della stagione: i bustini da sci trasformabili in tenuta da «bagno di sole». Questi «corsages» ricordano quelli degli abiti da sera, scoprono completamente le spalle e sono corredati da «blousons», mantelline e corti boleri di lana.

La moda invernale lancia i costumi da sci trasformabili in tenuta da «bagno di sole». Ecco un modello di Carven in gabardine rossa e nera presentato a Parigi.

Anche le maniche di alcune giacche di gabardine impermeabilizzata si possono togliere grazie a chiusure-lampo inserite nascostamente nelle cuciture. Se le chiusure funzioneranno come quelle delle mie gonne, le sciatrici rischieranno di perdere le maniche lungo i candidi declivi nevosi.

Le donne più prudenti preferiranno lo schema a «prendi-sole» che si adatta ad una trasformazione a due pezzi in maglia. Il primo «pezzo» è un bustino che lascia completamente libere le spalle; il secondo un cortissimo bolero che ricoprirà spalle e braccia e formerà il classico «maglione» aderente.

Perfino la corazza di Giovanna d'Arco ha poi ispirato ad una creatrice parigina un costume da sci di gabardine grigio metallo. La curiosità consiste nel cappuccio e nella «manica-guanto», in un sol pezzo. Le mani potranno uscire grazie ad una fenditura sul dorso della mano fermata da una chiusura lampo.

I cappucci delle giacche si drappeggiano formando colli molto interessanti quando non sono rialzati sul capo. Le attaccature delle maniche seguono i canoni generali della moda. Molti ricami ravvivano le maglie trasformabili, ricami profilati e minuti, simili a mosaici colorati eseguiti in rilievo.

Quest'anno le tenute da riposo e quelle da sera meriterebbero descrizioni molto diffuse e tecniche. Accenneremo solo alle camiciette da sera che potranno eseguirsi in tessuto laminato, a patto di non mutare la scelta dello schema del modello, che dovrà risultare perfettamente identico a quello delle giacche da «discesa».

A. Vanner

TEATRI E CINEMA

Una commedia di donne che entusiasma i parigini

Il pubblico stanco di soggetti oscuri e astratti, ha finalmente trovato in "Neiges" un'arte che non costringe a sforzi per essere capita

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

Una commedia di donne, Neiges (Nevi), viene presentata al teatro Montparnasse-Baty: due donne ne sono le autrici, Marcelle Maurette e Georgette Paul; una donna ne è la regista, Marguerite Jamois, la quale è anche la direttrice del teatro e la principale attrice; oltre otto donne sono sulla scena, quasi sempre vestite da ballerina; e in quest'atmosfera femminile i due uomini che completano la distribuzione appaiono accessori.

Neiges ci trasporta dietro le quinte di un grande teatro durante uno spettacolo di danza, in un ambiente generalmente poco noto al pubblico. Il tema che ci viene proposto è vecchio come l'arte: è possibile dedicarsi seriamente ad una arte e godersi a tempo stesso la vita? La risposta è negativa. L'arte richiede un amore esclusivo e, più di ogni altra, la danza, Moloch divoratore e dissennato che non concede requie o grazia alle sue vestali. Per essa Monna Vasiova, ballerina di grande fama, ha rinunciato a tutto, all'amore, al riposo, a ciò che rende gradevole la vita, come già aveva fatto sua madre, morta in scena durante un balletto. E dalle allieve come dalle ballerine della compagnia essa esige implacabilmente la stessa rinuncia. Queste, giovani e belle, accettano il sacrificio per amore dell'arte, ma alle volte l'istinto e la gioventù hanno il sopravvento.

Quando la prima ballerina della Vasiova si accorge che deve scegliere fra l'amore e la danza è l'amore che prevale. E alle rimostranze della grande artista risponde brutalmente con alcune verità, [illegible] il giorno che, logorata dalla fatica [illegible] dell'età, dovrà cedere il posto ad una rivale più giovane e ritirarsi coi propri rimpianti. Così avviene infatti. Proprio mentre balla la Vasiova è presa da malessere e solo l'opportuno intervento di un'allieva che si mette a danzare con lei la salva dal ridicolo. Il pubblico crede che ciò sia nel programma e non si accorge di nulla, ma la grande ballerina è finita. Non solo il corpo è stanco, ma anche il morale è [illegible] a morte. Invano cerca riposo in montagna, lontana da tutti, con l'allieva che l'aiuta nel momento critico [illegible] scorge colei che le succederà. Quando si prova di nuovo a danzare [illegible] Poi, per gelosia, manda via da casa sua l'allieva alla quale però, senza volerlo, ha trasmesso il fanatismo e l'intelligenza della danza, stimolandola con un ostentato disprezzo per le qualità della giovane.

Decisa a non abdicare, la Vasiova ritorna a Parigi la stagione successiva, ma pochi giorni prima della grande "rentrée", quando tutto è pronto e i posti del teatro sono già tutti prenotati, non ha [illegible] il coraggio di affrontare nemmeno per l'ultima volta un pubblico esigente. Allora deve umiliarsi verso l'allieva che aveva maltrattato pochi mesi prima, affinchè acconsenta a raccogliere la fiamma, rinunciando a tutto per diventare a sua volta un "mostro sacro" di egoismo. E' come spettatrice, dietro le quinte, che il giorno della prima rappresentazione la grande ballerina assiste commossa al trionfo della rivale da lei creatasi.

Passione dell'arte, duello di donne, gelosia dell'artista in declino verso quella che sale, abdicazione dopo lunga lotta perchè è l'arte che lo esige. Ecco Neiges, nevi, il cui titolo rende appunto l'immagine della gloria effimera [illegible] quale tuttavia molti sacrificano le gioie dell'esistenza.

Tutto — soggetto, attori, scene — contribuisce al successo della commedia; e sebbene la critica l'abbia accolta con una certa freddezza, i teatri esteri già se la contendono, il pubblico accorre al teatro Montparnasse-Baty e ne esce soddisfatto. Il pubblico è stanco, infatti, dei soggetti oscuri, astratti, che lo costringono ad uno sforzo per capire.

Citerò un esempio. La fama di Augusto Strindberg non è da farsi; eppure la sua Sonata degli spettri, recitata al teatro Gaîté-Montparnasse, proprio di fronte al Montparnasse-Baty, non attira quasi nessuno, e chi ci va esce deluso. Taluni, per aver l'aria di aver capito, hanno mimiche divertenti di gente che sa apprezzare ciò che è bello; altri, che sono franchi, dicono che hanno capito ben poco; e chi ha capito, pochi, ed è franco, riconosce che Strindberg ha scelto una via molto complicata per dimostrare che il mondo è orribile e gli esseri puri vengono ridotti all'impotenza e alla fine sono soffocati dall'universale [illegible] menzogna, di ingiustizie e delitti nella quale [illegible] e le circostanze li costringono a vivere.

Naturalmente la critica ha accolto bene La sonata degli spettri, ma la critica è entusiasta anche di Claudel [illegible] noto che la Comédie Française è quasi vuota ogni volta che ha al programma Le soulier de Satin.

Il paragone fra Neiges e La sonata degli spettri formula una nuova prova del divorzio palese fra la critica e il gusto del pubblico.

Loris Mannucci

Rolande Crasle, infermiera in un ospedale per bimbi, è stata eletta «Regina per un giorno» a un concorso della radio francese: ora andrà in viaggio-premio a Hollywood. Forse spera che la capitale della celluloide le offra l'occasione di diventare attrice.

LA GRANDE RINUNCIA

Carmen e poi più?

Rita Hayworth, oggi signora Alì Khan, protagonista del film in technicolor: «Gli amori di Carmen».

Se i giuramenti delle «dive» non sono come quelli dei marinai, Gli amori di Carmen, il technicolor di Charles Vidor che sta per prendere d'assalto gli schermi italiani, sarà stato l'ultimo film di Rita Hayworth. Ma, ripetiamolo, gli aficionados aspettino a strapparsi i capelli, i casi sono tanti, i divorzi parecchi e la nostalgia del ciàc ha sopraffatto alla lunga rinunciatarie anche più tetragone della signora Alì Khan. Del resto già si buccina che Rita tornerà prossimamente agli antichi amori.

Del cinema la Hayworth più che una grande attrice è stata un momento importante. Quello del dopoguerra, quando il pubblico, impaziente di dimenticare e di rifarsi, sentì il bisogno di un'attrice immediatamente bella, fuori dei lambiccati miti di una Greta Garbo o di una Marlene; di qualcosa da mettere sotto il dente e subito: di un idolo avvenente e facile, dal culto semplice. La Hayworth, che di suo, proprio di suo, non mise che la bella persona e sotto la mascheratura della vamp un'aria affabile e cordiale, ebbe la ventura di soddisfare quest'esigenza; di qui la sua grande fortuna. Ma le basi erano di certo fragiline, e non giureremmo che, tornando essa allo schermo, il pubblico non dovesse accorgersene. Non cominciava già a dire qualcheduno che non è poi bellissima, e che Ginger Rogers ballava meglio di lei? Specialmente le spettatrici invidiose, dopo il terribile knock-out che Gilda inflisse loro, Gilda che della Hayworth è stata l'ora più bella, il mezzogiorno spaccato, in questi ultimi tempi andavano matte nel rivederle le bucce.

Gli amori di Carmen giungono a proposito per [illegible] il punto [illegible] popolarità di quest'attrice. Dovrebbe averci messo un estro particolare dato che nelle vene le ferve sangue spagnolo, e che il secondo dei suoi veri nomi è appunto Carmen, Margherita Carmen Cansino. La sua famiglia viene di Spagna, la nonna paterna, Carmen anche lei, aveva lavorato da giovane in una fabbrica di sigari a Siviglia. Il padre Eduardo Cansino, quondam ballerino, provava una seguidilla nel teatro della 120ma strada di Manhattan quando la futura «atomica» vedeva la luce. Quattordici anni dopo, Eduardo ebbe bisogno di una partner e scelse una sua giovane allieva messicana. La quattordicenne Rita, allora piatta come una sogliola e magra come un chiodo, saltò furente agli occhi della prescelta (un'altra analogia con la Carmen del 1° atto!), e impose al genitore la propria candidatura. Fu così ch'ella debuttò al Carthay Circle Theatre di Los Angeles, e proprio in una seguidilla. Insomma mille ragioni hanno spinto la Hayworth a interpretare un personaggio che le è di casa. Nel film indossa costumi copiati da quelli di sua madre e usa le nacchere della nonna. Il padre è stato il coreografo del film, uno zio José le è partner in una danza gitana, il fratello Vernon recita in una parte di dragone. Siamo in famiglia.

l. p.

AL TEATRO CARIGNANO

Nino Besozzi prova una nuova commedia

Il signor Passepartout, commerciante all'ingrosso di noccioline americane, placidamente infarcito di milioni, da più di un mese attende di essere ricevuto dal ministro alle Belle Arti il quale ha molte altre cose per la testa. Fra cui una bellissima bionda che rappresenta, appunto, una delle muse dipendenti dal suo dicastero.

Ora avviene che il ministro, avendo speso una trentina di milioni non suoi per spianare la strada dell'arte alla sua protetta, ecc. ecc. Questo è l'inizio della nuova commedia di Umberto Morucchio che andrà in scena fra cinque giorni al teatro Carignano. Nino Besozzi la sta provando.

Nino Besozzi ha la fortuna di essere venuto su alla scuola di Virgilio Talli e Ruggero Ruggeri, che furono i suoi primi ed unici maestri, i quali, oltre al grande amore e all'infinito rispetto che avevano per l'arte ritenevano indispensabile che per recitare bene una commedia occorresse anche saperla e che, per saperla, bisognasse anche provarla e riprovarla.

E Nino Besozzi è restato rigorosamente [illegible] a tali [illegible] me. Tra le quali figura anche quella dell'obbligo morale ed artistico che ogni direttore ha di insegnare la parte ai suoi attori.

— Io — mi dice Nino Besozzi — recito esattamente dal 1° aprile del 1919 ed ho cominciato, con Ruggero Ruggeri, a mettere in scena le farse per le quali, il grande attore, quand'erano di moda, aveva una vera predilezione. Dal 1920, quando sono diventato capocomico, ho diretto trentaquattro Compagnie il che equivale a fare e disfare. I complessi continuano a sciogliersi e a ricomporsi come i disegni multiformi e variopinti di un caleidoscopio. E con gli attori bisogna mutare il repertorio, a volte tutto il repertorio. Con tutti gli inconvenienti che ne derivano, a cominciare dalla mancanza di affiatamento non soltanto fra attori e attori, ma anche, specialmente, fra pubblico e attori...

E mentre parla, Nino Besozzi accompagna con lo sguardo e segue con l'orecchio la recitazione dei suoi attori alle prese con i personaggi della nuova commedia, interrompendoli, tratto tratto, per dar consigli, correggere un'intonazione, sottolineare una sfumatura, semplificare o trattenere un gesto, prolungare una pausa.

— Tiratemi fuori la voce e non il fiato. Tu — spiega al ministro — hai dilapidato trenta milioni. Te li sei mangiati con la tua musa. L'amministratore di una Società per l'estrazione del petrolio che te li aveva promessi viene a dirti che non te li può più dare perchè sull'orlo del fallimento. E tu avresti dovuto, in compenso, fargli dare il titolo di conte. Per tua fortuna arrivo io, commerciante all'ingrosso di noccioline americane...

E Nino Besozzi, risalendo il palcoscenico va a fare la sua «entrata», presentandosi timido timido, davanti al ministro il quale dopo un brevissimo preambolo, gli chiede i trenta milioni.

— Sono molti...

— Molti? Ma non sa quanti al suo posto sarebbero ben lieti di sborsarli? Mi dica, cos'ha fatto lei, nella sua vita?

— Niente!

— E cosa sa fare?

— Firmare degli assegni! La per[illegible] poco!

L'azione che prima incespicava insieme alle battute comincia a delinearsi, a [illegible] e gli avvenimenti, incalzando, trascinano tutti quanti nel magico giuoco del teatro creandone l'indicibile atmosfera, anche se la sala è buia e vuota.

E così, fra una chiacchierata, un dialoghetto, un «da capo», un cortese cicchetto (la parte, ragazzi, la parte!) la commedia fila alacremente alla conclusione.

Sono in cinque. Le prove erano cominciate a mezzogiorno. Nino Besozzi che a ragione si sente l'erede, anzi, l'unico erede diretto di Armando Falconi e di Gandusio, uscendo in piazza Carignano, si ferma un attimo a respirare una boccata [illegible] penultima [illegible].

— Eppure — dice con grande nostalgia — eppure di tanto in tanto, proprio per mio gusto personale, una commedia seria, mi piacerebbe recitarla.

E ch[illegible] cordiale risata.

ERNESTO QUADRONE

Besozzi caricaturista: così ha visto se stesso e la Marchiò

COME NEL FILM DI CLOUZOT

La guerra delle anonime

Scoperta l'autrice di diecine di lettere che avevano messo a soqquadro un intero paese del Parmense

Parma, venerdì sera.

Il solerte maresciallo dell'Arma di Sala Baganza può finalmente da qualche giorno dormire sonni tranquilli. La storia delle lettere anonime era diventata anche per lui un'ossessione e ne sarebbe andata di mezzo la sua reputazione se non fosse riuscito a sbrogliare la misteriosa e intricata matassa. Da mesi, da anni i 54 abitanti di Fornace Gombi — una frazione di Sala — erano protagonisti di una vicenda assurda, vivevano sotto l'incubo di quelle lettere vergate con incerta grafia, colme di minacce e diffamatorie, che ogni mattina il procaccia recapitava alle innocenti vittime di un non meglio identificato «Corvo». Una storia ora macabra e ora farsesca, che denotava, comunque, nell'autore dell'atroce beffa una non comune intelligenza e una straordinaria freddezza da fare invidia al più astuto malvivente. Lo squallido caseggiato color cenere che sorge all'estremità di Sala, detto «Fornace», dimora delle famiglie bersagliate venne soprannominato «Casa del terrore» e non sortirono l'effetto desiderato le benedizioni del prevosto che pure si era messo d'impegno per «scacciare il maleficio».

L'origine della storia si perde lontano nel tempo: bisogna risalire ai giorni seguenti alla fine della guerra, a un processo per furto in cui era imputato un giovane appartenente alla famiglia Balstrocchi, di Fornace Gombi. In quell'occasione contro il presunto imputato testimoniarono anche i componenti la famiglia Michelotti, gente molto per bene e alla quale si doveva prestar credito. Naturalmente, fu quella l'occasione che diede esca alla scintilla; tra i Balstrocchi e i Michelotti, celebrato che fu il processo, non corsero più rapporti di cordialità come per il passato. Il rancore di un odio inestinguibile fra i Capuleti e i Montecchi di Fornace Gombi pareva dovesse liquefarsi come neve al sole quando l'imprevisto si verificò. Il «Corvo» era entrato in azione e, da quel giorno, il regno beato della eterna pace ebbe termine nella piccola frazione di Sala.

La prima lettera anonima, piuttosto strana, era diretta al medico condotto di Sala, dott. Guido Ugolotti. In essa l'anonimo [illegible] chiedeva precisi ragguagli sulle condizioni di salute della signora Ines Michelotti che appunto da tempo il medico aveva in cura. «Passerà una persona in istudio a ritirare la risposta», finiva la lettera. «Sono certo che verrò accontentato». Il dott. Ugolotti non diede [illegible] peso a quella lettera, ma pochi giorni dopo il procaccia gliene recapitò un'altra. Stessa carta, stessa grafia: questa volta l'anonimo non solo chiedeva al medico notizie di natura assai riservata, ma rivolgeva all'ottimo professionista minacce e contumelie fra le più volgari non senza metterlo sull'avviso su un presunto «tradimento» della consorte. Il dott. Ugolotti sporse denuncia ai carabinieri di Sala, ma le indagini non approdarono a risultati concreti.

Trascorse poco più di un mese. Una mattina tutte le famiglie che abitavano il caseggiato detto «Fornace» ricevettero lettere scritte tutte con la stessa calligrafia: ridda di accuse strampalate, accenni a presunti tradimenti di mariti verso le mogli e viceversa, insulti, minacce, ecc. Tra le persone più bersagliate: la signora Domenica Fornali, la signorina Angela Tibaldi, certa Esterina Ossiprandi. Decine di denunce furono presentate ai carabinieri di Sala mentre gli abitanti di Fornace Gombi cominciarono a guardarsi in cagnesco e a togliersi il saluto, certo ognuno della colpevolezza dell'altro. Parve, a un certo momento, che tutto il mistero stesse per essere chiarito e fu quando si appurò che l'unica a non ricevere lettere ingiuriose e minacciose era la signorina Lidia Balstrocchi; questa circostanza fece supporre che la ragazza non dovesse essere estranea al complicato maneggio ed ovviamente quelli di Fornace Gombi dettero inizio a una campagna di [illegible] nei confronti della disgraziata che fu costretta ad allontanarsi dal paese. La Balstrocchi fu assunta quale domestica da una nota famiglia fiorentina e i sospetti su di lei aumentarono quando si potè constatare che le lettere venivano recapitate a questa o quella persona di Fornace proprio quando la ragazza tornava a casa in permesso. La famiglia della Balstrocchi fu costretta a tapparsi in casa e a non più uscire ad evitare guai maggiori; intanto, a intervalli più o meno lunghi le lettere colme di ingiurie e di minacce — mai peraltro tradotte praticamente in realtà — continuavano ad arrivare ai vari destinatari.

Lo scorso mese di marzo il dott. Ugolotti e l'orologiaio Bonatti di Collecchio ricevettero contemporaneamente lettere con le quali l'anonimo autore li invitava, pena la vita, a depositare una certa somma in un determinato posto. Anche queste lettere, come tutte le altre, apparivano scritte dalla stessa persona. Venne effettuato un appostamento, ma colui o colei che doveva ritirare la somma non si fece vivo. L'anonimo continuava a prendersi giuoco dei carabinieri e delle famiglie di Fornace. Finalmente il maresciallo recentemente decise di sottoporre a perizia calligrafica tutti gli abitanti di Fornace. Fatica non inutile giacchè è stato possibile accertare che autrice delle lettere era la signora Ines Michelotti. L'astuzia della diabolica donna di non inviare lettere alla sola famiglia Balstrocchi in modo che solo costoro potessero essere ritenuti colpevoli è miseramente naufragata. La Michelotti è stata rinviata a giudizio per tentata estorsione, minacce e calunnie. Le lettere da una quindicina di giorni non molestano più gli abitanti di Fornace [illegible] — per quanto il mistero non sia più tale — c'è ancora qualcuno che accusa la povera Lidia Balstrocchi da tempo emigrata in Svizzera. Tanto può l'odio, tanto possono le false credenze anche di fronte alla luce dei fatti.

Sandro delli Ponti

3 Dicembre

Sabato mattina. La notte recherà, in sogno o attraverso la concentrazione meditativa, la soluzione di certi problemi che agitano la mente, in particolar modo dei nati sotto la Bilancia (23 settembre-22 ottobre), il Sagittario (23 novembre-21 dicembre), i Pesci (19 febbraio-20 marzo) e i Gemelli (21 maggio-21 giugno). I musicisti troveranno ispirazione per opere melodiche, gli intellettuali saranno fertili nella ricerca di spunti letterari, i commercianti escogiteranno irresistibili richiami pubblicitari. Genitori e insegnanti avranno rivelazioni circa il carattere dei bimbi facili alla menzogna.

Sabato pomeriggio. Le donne dovranno rinunciare ai futili acquisti dando la preferenza alle spese precise. In questo modo manterranno il pareggio del bilancio domestico. A ciò contribuiranno le loro qualità industriose specie se appartengono alla Vergine (23 agosto-22 settembre) e al Capricorno (22 dicembre-19 gennaio), due segni zodiacali solidi che influenzano le attitudini economiche e casalinghe. Reagire allo scoraggiamento. Indicato il colore blu.

Creduto morto lo sposo ritorna

Un matrimonio d'amore spezzato dalla guerra — Persa ogni speranza la sventurata stava per sposare un industriale da cui aveva avuto un figlio

Un reduce dalla prigionia nell'URSS ha presentato alla nostra Pretura querela contro la moglie, per abbandono del tetto coniugale.

Il reduce — l'alpino Leopoldo Sirpina della divisione Cuneense — racconta come nel 1940 sposò una studentessa milanese di appena sedici anni. Un matrimonio d'amore che pareva non dovesse temere l'assalto del tempo e dei terribili avvenimenti che sconvolgevano la vita civile. Ben presto però egli partì per la guerra e poi fu mandato in Russia nell'Armir. La moglie tornò dai suoi genitori e rimase con loro, attendendo il ritorno del suo sposo. Non frequentò le antiche compagne di scuola, non usciva più di casa, rimanendo giornate e giornate nella sua camera di giovinetta ad aspettare, invano.

Poi gli eventi precipitarono. Suo padre, di origine ebrea, venne deportato in Germania e morì. La madre, pochi giorni dopo la Liberazione, rimase gravemente ferita in un incidente d'auto e spirò poco dopo. La sposa, allora ventenne, rimasta disperatamente sola, vendette l'appartamento di Milano e venne a Torino, presso un'amica, per continuare gli studi.

Qui, nel 1946, conobbe il figlio di un noto industriale e divenne la sua amante. Fecero anche le pratiche per il matrimonio; ma la giovane non riuscì ad ottenere il certificato di vedovanza, perchè il marito risultava soltanto disperso e nessuno sapeva dire nulla di lui. I due si amavano e l'anno scorso in gennaio nacque un bambino, cui l'industriale avrebbe voluto dare il suo nome. Egli aveva appena iniziato i contatti con la burocrazia per i necessari permessi, quando il reduce tornò dalla prigionia.

Era stato dapprima a Milano in cerca della sposa che aveva lasciato ancora fanciulla. Poi nel giugno, arrivò a Torino e ritrovò la moglie con il piccino. E' facile immaginare la scena di questi [illegible] infelici che si ritrovano dopo sei anni di separazione. Nel [illegible] alloggio di corso Galileo Ferraris il reduce si sentì a disagio, pianse e poi, senza rimproverare, invitò la moglie a tornare da lui. Ma c'era il bambino di mezzo che egli non voleva riconoscere e che l'industriale invece voleva per sè.

Pur di strappare la moglie alle braccia dell'amante, egli accondiscese ad accogliere nella sua casa la madre e il piccino. La famigliuola si riunì nel mese di febbraio di quest'anno: effimera riconciliazione. Il sogno d'amore fiorito nel 1940 era stato infranto per sempre. Il piccino — quel figlio dell'«altro» — era una spina nel cuore del reduce, che diventava ogni giorno più irascibile e cupo.

E la donna che in fondo al cuore, quasi inconsciamente, conservava tenace il ricordo del padre della sua creatura, reagiva con asprezza all'umore del marito. — Nel mese scorso fuggì da casa con il suo bambino. Venne a Torino presso un'affittacamere e diede lezioni a giovani delle scuole medie. Il marito la scongiurò a tornare da lui, ma non vedendosi soddisfatto, presentò denuncia alla Pretura. Egli — dichiara — non vuole condanna, vuole soltanto ritornare in possesso della sua antica felicità, distrutta dalla guerra.

DIFFIDA

Ci consta che qualche Concorrente senza scrupoli offre in vendita col nome "GALUP" panettoni che non sono di nostra fabbricazione.

Poichè «GALUP» è protetto da regolare Brevetto n. 37173 in data 21-11-28 perchè è stato ufficialmente riconosciuto come prodotto con caratteristiche inconfondibili, procederemo legalmente contro i profittatori e diffidiamo chiunque a confezionare e mettere in vendita simili contraffazioni.

Ci raccomandiamo ai buongustai che desiderano l'inimitabile [illegible] prodotto di accertarsi sempre che ogni panettone sia loro consegnato debitamente avvolto in carta recante chiaramente stampato il nostro marchio di fabbrica con la parola "GALUP".

«GALUP» è il solo panettone che, composto con materie di primissima qualità dosate e manipolate con procedimenti segreti, riesce gradevolissimo al palato ed allo stomaco e si conserva fresco e soffice per lunghissimo tempo.

Ditta PIETRO FERRUA — PINEROLO

La grande strenna 1949-1950

Il Gioco della Battaglia

Viene lanciato in questi giorni in Italia, Francia, Svizzera, Inghilterra e Spagna un nuovo gioco destinato ad appassionare non soltanto i ragazzi, ma tutti coloro a cui piaccia misurare le proprie facoltà intuitive, il proprio senso della sintesi, in una parola la propria intelligenza.

Si tratta di un gioco ideato e realizzato da due ex ufficiali dell'esercito: IL GIOCO DEL LA BATTAGLIA.

Su di una grande scacchiera di 100 caselle sulla quale è raffigurato artisticamente un vasto territorio con montagne, la pianeggiante, attraversato da fiumi, intersecato da un complesso sistema stradale, si fronteggiano due Corpi d'Armata: il Corpo d'Armata [illegible] e il Corpo d'Armata azzurro.

Ognuno dei due Corpi di Armata dispone delle seguenti forze: Un Comando; due basi Mobili Armi Razzo contraeree con radar; 3 Reggimenti Paracadutisti; 2 Reggimenti Autoblindo; 3 Reggimenti Artiglieria Anticarro; 3 Reggimenti Carri Armati; 3 Reggimenti Fanteria; 1 Reggimento [illegible]; 1 Brigata Aerea da Bombardamento; 1 Brigata Aerea da Caccia e da Combattimento.

Ognuno dei due avversari dispone inoltre di speciali gettoni raffiguranti ponti leggeri, campi minati, interruzioni di strade e di ponti.

I pezzi, realizzati in materia plastica, sono vere e proprie sculture in miniatura e danno al giocatore la sensazione di avere sotto gli occhi un esercito in campo.

Il gioco si svolge secondo regole chiare e di facile assimilazione.

Ogni mossa è stata studiata in modo da rendere il gioco così aderente alla realtà da far pensare ad una vera battaglia moderna.

Ogni scatola, contenente la scacchiera, 40 pezzi, 24 gettoni, ed il regolamento in 5 lingue, costa L. 7000 franca di spese postali.

Le ordinazioni, accompagnate da vaglia, o assegno, debbono essere inviate alla SIGBA (Società Italiana Gioco Battaglia) Via Po 4, Roma.

Dalla partita di Tottenham alla ripresa del torneo di calcio

Gli "azzurri" sono rientrati in Italia

La nuova nazionale d'Italia sul campo del Tottenham. Da sinistra: Lorenzi, Giovannini, Martino, Piccinini, Boniperti, Moro, Parola, Bertuccelli, Amadei, Annovazzi, Manente, Fattori, Bassetto, Muccinelli, Piccinini, Sentimenti IV, Ferrero, Carapellese e Copernico (Telefoto da Londra a «Stampa Sera»)

Il parere dei tecnici sulla nostra nazionale

Era giusto un pareggio

di VITTORIO POZZO

Da uno dei nostri inviati

Londra, venerdì sera.

Più ci si pensa a questa partita di Tottenham e più ritorna alla memoria la gara di Roma del '33, contro lo stesso avversario. La prima fa ricordare la seconda. Allora, come ora, ci si è trovati di fronte alla possibilità di battere l'Inghilterra; allora, come ora, si è giunti ad un soffio dall'ottenerlo, il grande risultato; allora, come non sarebbe stato fuori luogo ora, il pareggio esprime una opinione ragionevole sull'andamento dell'incontro. E, allora, come ora, gli inglesi avevano svolto un gioco notevolmente al di sotto delle loro possibilità normali.

Anche a Highbury, l'anno dopo di Roma, avvenne qualcosa di simile a quanto avvenuto ieri. Gli italiani perdettero in quell'occasione per 3-2, mancando nel secondo tempo delle occasioni più facili ancora di quelle di cui non hanno approfittato questa volta coloro che li hanno seguiti nell'onore di vestire la maglia azzurra. Contro l'Inghilterra la fortuna non ci è mai stata amica: è in debito verso di noi. E' destino che questo particolare avversario non lo possiamo piegare. Una volta o l'altra cambierà, è da sperare.

Per scendere a un esame tecnico degli uomini in campo, bisogna anzitutto parlare del direttore della gara, lo scozzese Mowat. In sè, l'incontro non è stato difficile da dirigere. Per l'arbitro si è trattato più di una fatica fisica, dato il terreno e considerata la velocità del giuoco, che non di una autentica difficoltà tecnica. Il comportamento dei giocatori è stato in genere corretto e Mowat, che non è un novellino in materia, ha usato larga comprensione per i falli non intenzionali.

Nella squadra italiana, per noi, la difesa si è comportata in modo più positivo dell'attacco. Degli uomini che erano in campo, la prima linea era il settore più efficiente dell'undici inglese, e la difesa — proprio come dovevano dimostrare gli avvenimenti — quello che riscuoteva i minori suffragi. Al contrario di quanto si registrava in campo nostro. Ragione per cui il duello fra i difensori azzurri e gli attaccanti bianchi può e deve essere posto su di un piano superiore a quello che si è svolto fra attaccanti azzurri e difensori bianchi.

Moro: ha fatto cose buone e, in alcuni casi, anche cose eccellenti, facendo in altre apparire difficile, non diciamo il facile, ma il normale. [illegible] nel funzionamento dei suoi centri [illegible] hanno portato alla rete inglese, in cui egli si è trovato — forse anche per la ridotta visibilità — in errore.

Bertuccelli: è stato uno dei primi a entrare in azione, ed ha retto bene proprio in quel periodo iniziale dell'incontro da cui dipendeva fra l'altro lo stato d'animo della squadra italiana. Si è trovato in difficoltà ad assumere la posizione di una posizione di gioco non sempre conforme a quella che prende nella sua squadra. E' calato leggermente alla distanza.

Giovannini: al contrario del suo compagno di linea, ha cominciato in modo alquanto scosso e si è ripreso dopo il primo tempo. Finney lo ha posto più di una volta in serie difficoltà nei primi minuti di gioco.

Annovazzi: ha giocato, non certo la miglior partita della sua carriera, ma certamente la migliore sua della stagione. Ha cominciato con prudenza ed è venuto fuori alla distanza non abbandonando che raramente una posizione di vecchia cautela. Uomo pesante, ha dimostrato di non riuscire troppo delle condizioni del terreno.

Parola: è espressione antitecnica e anti-psicologica per la coesione di una squadra citare in essa un uomo come il migliore in senso assoluto. Diremo allora che è stato il più positivo e il più costante dell'undici. In certi momenti è stato una vera rocca in difesa. Sta ritornando da qualche tempo il Parola di una volta. Finito l'esaurimento, riluce.

Piccinini: il solo vero novellino, per gli esordi rappresentativi, fra gli azzurri tutti. Anche fra gli inglesi ve n'era uno solo di esordienti, il terzino destro. Ha giocato una partita sobria, senza correre [illegible] rischi — in considerazione anche dell'avversario che era chiamato direttamente a sorvegliare — e, senza brillare, è stato efficiente.

Boniperti: a sprazzi ha fatto cose belle, a tratti è andato in ombra. Non fu servito mai in modo troppo pratico, ma non è stato affatto l'anello più scadente di quella catena che è la prima linea. Delle condizioni del terreno è stato anche, fra gli attaccanti, uno di quelli che hanno sofferto di meno.

Lorenzi: è un «rebus» per se stesso e per gli altri. Con lui, non è la linea d'attacco che funziona, è lui individualmente che può dare rendimento. Come erano andate le cose, come erano le disposizioni tattiche degli avversari, è stato efficiente ed efficace appunto perchè ogni volta saltava fuori a fare cose inaspettate. Ha contribuito così in misura notevole a far perdere fermezza e comportamento a Franklin e compagni.

Amadei: ha cominciato bene, ha rallentato a tratti, ritornando poi tanto in luce nel prosieguo della partita. Osservato su linee individuali, come è sua consuetudine, si è visto presentare più di una occasione, nel primo come nel secondo tempo, buone situazioni da rete. Su quel terreno, dove aver risentito a un certo momento del recente indolenzimento muscolare.

Martino: non erano quelle le condizioni di ambiente che più gradisce, nè come campo affondante, nè come avversari robusti e decisi. Nessuna meraviglia che non abbia brillato di luce particolare. Ha avuto lui pure l'occasione di segnare, ha trovato un portiere che lo ha intuito.

Carapellese: è stato in combattimento per quasi tutta la partita, non riuscendo a sfondare nei [illegible]. Forse non si trovava nelle sue migliori condizioni fisiche. L'ambiente non lo favoriva, ma è stato uno degli elementi più a posto della squadra. La quale squadra, bisogna confermare, è piaciuta in genere al pubblico inglese per la dimostrazione di saper fare meglio di quanto il risultato materiale non dica.

Vittorio Pozzo

Watson sorveglia Amadei, che colpisce il pallone di testa

Ammirazione e stupore della stampa d'oltre Manica

"Solo Williams e la fortuna hanno salvato gli inglesi"

Da uno dei nostri inviati

Parigi, venerdì sera.

La carovana azzurra, partita ieri mattina dalla Victoria Station, è arrivata nel pomeriggio verso le 17,30 a Parigi, dove le accoglienze degli italiani di Francia, rappresentati da un forte gruppo di tifosi sono state delle più commoventi. Qualche bandierina tricolore, un urlar [illegible], un battimano solo. I nostri ragazzi, come sono discesi dal treno, tra un autografo e l'altro, si sono buttati sui giornali. Fanno una collezione di elogi, una corona di belle parole che pare vogliano sciogliere l'amarezza della sconfitta, in un graduale aumento di tono del morale degli accorsi.

Già la stampa inglese è stata sportivissima con un linguaggio molto chiaro, che non ammette confusioni di sorta. Il *Daily Mail* ad esempio, senza tanti complimenti, ha intitolato il suo commento: «Williams e la fortuna hanno salvato il record dell'imbattibilità britannica» ed il *News Chronicle* ed il *Daily Herald* hanno prodotto sulle rispettive prime pagine due fotografie che presentano Parola e Moro nei più plastici atteggiamenti del loro repertorio. I due azzurri (sia detto sottovoce) sono cresciuti di un palmo...

Tutti i resoconti, del resto, sono ispirati al concetto d'aggiudicare agli italiani la vittoria morale ed il merito d'aver condotto per tutta l'ora e mezzo un gioco veramente brillante.

Il *Daily Express* sotto un titolo così concepito: «L'Inghilterra portava la lettera L», ha scritto: «Una sola cosa è certa: questo Parola è un grande giocatore. La genialità faceva sembrare la difesa azzurra il doppio più potente di quanto realmente fosse. Era invece la difesa inglese, che avrebbe dovuto portare la lettera L». (Come si sa, tale segno serve a distinguere il mezzo motorizzato condotto da un principiante in fatto di guida). Ed infatti il paragone sembra perfetto in riferimento non solo della prestazione della difesa, ma di tutta la formazione inglese i cui componenti sembravano scolaretti delle elementari rispetto ai professori azzurri.

Charles Buchan, ha commentato nel *News Chronicle*: «L'abilità di Williams ha salvato l'Inghilterra, che, a Tottenham, ha ricevuto lezione di una migliore arte del calcio dalla squadra italiana campione del mondo». E soggiunge: «La linea d'attacco azzurra ha giocato in modo mirabile, con grande mobilità, mentre gli inglesi sembravano di piombo e aspettavano che la palla capitasse loro tra i piedi».

«Inghilterra: attacco inesistente, difesa in panico» questo era il titolo della colonna sportiva del *Daily Herald*. «Con molta frequenza — afferma il quotidiano, — gli italiani hanno fatto correre per il campo i componenti della nostra squadra come tanti coniglietti spauriti». Il *Daily Mail* ha detto qualcosa ancora più piccante per le casacche bianche: «Gli inglesi sono stati fortunatissimi a non essere stati battuti per 4 a 0. Se non fosse stato per l'ispirazione avuta di mettere Williams in porta, noi, per la prima volta, avremmo perduto in casa con una squadra continentale».

Ha soggiunto Jack Milligan del *Daily Graphic*: «Gli inglesi, che si aspettavano di vincere questa partita a Tottenham con un largo margine di punti, hanno ricevuto la più sonora batosta della loro carriera internazionale dalla squadra italiana, che ha mantenuto la sua reputazione di campione del mondo».

Sul *Times* si legge: «Williams è stato lo schermo che ha protetto l'Inghilterra dalla sconfitta. I migliori attaccanti in campo, Amadei e Martino, mentre alle ali, Boniperti e Carapellese, hanno trovato troppo spesso e con troppa facilità una via nell'interno».

Questi elogi sperticati — ben ve lo potete immaginare — han fatto agli azzurri un piacere immenso, ancora aumentati dagli evviva francesi. Dopo un giretto per Parigi ed una coppa di champagne (ben meritata, insomma!) la carovana ha preso il treno alle 21 di ieri sera, diretta in Italia, attraverso la Svizzera. Giungerà oggi a Milano, verso le 13. Ci son tutti, ubriachi di stanchezza e di emozioni. Tutti anche Carapellese, che, lasciato il cappotto al ristorante, in un minuto e mezzo è riuscito a scendere dal vagone, ripescare il cappotto ed acciuffare in corsa il treno, dopo un inseguimento quasi drammatico. Per fortuna: non si poteva rientrare, senza il capitano!

Paolo Bertoldi

Amadei in lotta con Franklin (Telefoto da Londra)

Nino Farina
è partito per Buenos Aires

E' partito da Torino ieri sera per l'Argentina l'asso dell'automobilismo Nino Farina, per partecipare — su Maserati — alla stagione delle grandi corse sudamericane, la prima delle quali è in programma per l'undici dicembre a Buenos Aires. Col diretto in partenza da Porta Nuova alle 20,30, egli ha raggiunto Roma, di dove oggi — su un aeroplano delle linee americane — spicca il volo che lo porterà a Buenos Aires entro domenica. A distanza di poche ore getterà le ancore nel porto bonaerense il «Conte Grande», salpato da Genova il 18 novembre, con a bordo Ascari, Villoresi, diversi altri campioni dell'automobilismo europeo e quindici fiammanti macchine tra Ferrari e Maserati.

A salutare Nino Farina e ad augurargli buon viaggio e buona fortuna erano ieri sera alla stazione familiari e amici. Farina ha in programma di tornare a Torino verso la fine di gennaio. Di certo, [illegible] nelle grandi battaglie sportive americane, egli saprà farsi onore, come sempre. Con l'impeto generoso e la classe che contraddistinguono la sua figura di appassionato e di campione.

Anche a Parigi entusiasmo di commenti

Il mezzo destro Lorenzi rivelazione dell'incontro

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

L'avvenimento sul quale mercoledì scorso gli sportivi italiani avevano concentrato il loro interesse e le loro speranze è stato pure seguito con vivissimo interesse in Francia, e tutta la stampa lo ha commentato in lunghi articoli.

Gabriel Hanot, autorevole critico dell'*Equipe*, scrive: «Gli inglesi erano ieri vulnerabili di fronte ad una squadra tutta slancio, cuore e tecnica. Gli italiani avrebbero meritato largamente il pareggio, se non la vittoria. Il mezzo destro Lorenzi fu la rivelazione dell'incontro e a mio giudizio il miglior uomo in campo».

Jean Rousselle, de *Ce Matin*, dice: «La nuova squadra italiana si è comportata sul terreno di Tottenham molto meglio di quanto i suoi più accesi tifosi speravano. Sfortunati, gli italiani avrebbero meritato la vittoria, poichè nel complesso il loro gioco fu superiore a quello inglese».

Il *Figaro* ha ricevuto da Paul Chalie, suo inviato speciale: «Una fortunata vittoria inglese su una grande squadra italiana. L'Inghilterra può ringraziare gli dei di Tottenham poichè grazie a loro è riuscita ad uscire imbattuta dal proprio campo. Superati in velocità e sovente dominati in tecnica pura, i calciatori inglesi hanno ieri tremato per il loro prestigio, per la loro reputazione. Sola lacuna degli italiani, la sterilità dell'attacco, che ha mancato nel complesso in molte occasioni di rete, di realizzazione».

Il corrispondente di *Liberation* ha trasmesso: «L'Italia, benchè battuta, ritorna al primo posto nel calcio continentale. Gli azzurri italiani si sono imposti alla nostra ammirazione per la loro rapidità, la loro tecnica e il loro inesauribile cuore».

Mario Brun, dell'*Aurore*, ha scritto: «L'undici d'Italia, che ha in Moro un portiere diabolico e in Lorenzi una mezz'ala di gran valore, ha dovuto inchinarsi dopo 90 minuti di lotta ai [illegible] corti di fronte ad una squadra inglese che in quel momento forse più non sperava che in un onorevole incontro nullo. Comunque gli italiani non hanno demeritato e restano sul continente i degni continuatori di una grande tradizione».

Numerose personalità del calcio francese hanno assistito a questo grande confronto e tutti, nelle interviste che hanno concesso ai giornali francesi, hanno espresso la loro ammirazione, se non la loro sorpresa, per la straordinaria partita giocata dagli azzurri, la quale meritava, essi dicono, almeno un risultato nullo. Il signor Rimet, presidente della FIFA, dice tra l'altro: «Il virtuosismo dei giocatori italiani, la qualità del loro gioco, mi ha sorpreso ed entusiasmato. Ho assistito ad una partita che non dimenticherò mai più. Ma un risultato nullo, se non la vittoria degli italiani, avrebbe rispecchiato più fedelmente i valori in campo».

MANLIO [illegible]

Ciclo e motociclo in mostra a Milano

MILANO, venerdì sera.

Domani a Milano si inaugura la Mostra del ciclo e del motociclo. Sono iscritte cinquecento ditte espositrici. Tutta l'industria italiana è mobilitata per questo avvenimento d'altissimo interesse sportivo e commerciale. Anche la partecipazione straniera è preannunciata numerosa e ricca dei più recenti modelli.

Un pestone di Rowley

Si teme per Parola
la frattura d'un dito

PARIGI, venerdì sera.

Treno azzurro, treno della soddisfazione. Solo, in un canto, Bassetto se la prende con la sua caviglia in disordine. Gli altri si fan solle, ed intendersi coraggio: «Ti rifarai nelle prossime gare internazionali!». Calendario alla mano, il 5 marzo si giocherà contro il Belgio, l'undici che è stato recentemente battuto dal Paese di Galles per 5 a 1. L'incontro avverrà a Bologna e a Milano. Il 2 aprile vi sarà la trasferta di Vienna. Pare che la partita con la Spagna sia stata rinviata.

In quanto agli altri giocatori azzurri, Parola è naturalmente assai soddisfatto della sua magnifica prestazione londinese: una unica nube al suo orizzonte: il dito mignolo della mano destra gonfio per un pestone di Rowley. Il centromediano teme si tratti di una frattura, e appena arrivato a Torino si farà visitare. L'inconveniente non dovrebbe comunque impedirgli di giocare domenica in campionato. Anche Carapellese non sta troppo bene.

La fatica di Londra peserà sul campionato?

Si pensa ancora a Londra, si intrecciano tuttora commenti e discussioni sulla grande partita fra italiani ed inglesi di ieri l'altro, ma si guarda di già al campionato, a questo torneo-fiume che deve giungere presto alla 38ª e ultima tappa, per lasciare posto poi alle competizioni mondiali di Rio de Janeiro. Sono impegni che non permettono deroghe, anche se la nostra massima gara deve essere estrozzata in tappe forzate senza respiro per atleti e appassionati.

Comincia così la seconda settimana delle tre fatiche: dopodomani, giovedì e domenica. Nè il programma concede turni di riposo, se così si possono chiamare le così dette partite facili, quelle che il pronostico dà come scontate in partenza con una agevole vittoria del contendente dal nome blasonato per numerosi punti in classifica.

Juventus-Palermo e Padova-Bari, stando ai pronostici, dovrebbero segnare un altro turno favorevole per le vedette. Però — si è detto — l'imprevisto è sovente regola nel gioco del calcio. Chi ci assicura che — ad esempio — i cinque juventini reduci da Londra non risentano troppo della fatica? Pare che questo pericolo sia stato avvistato anche dal trainer [illegible], e si parla di probabili sostituzioni per mantenere poi qualche titolare «fresco» per la trasferta di giovedì a Padova.

Il Bari giunge a Padova con il bagaglio semivuoto di speranze. L'undici veneto dà l'impressione d'essere guidato dal suo Santo protettore verso le imprese più belle; nessun ostacolo sembra poterlo fermare, se ancora oggi, dopo dodici giornate, un unico voto negativo sta nella sua pagella. E non si dimentichi che questa sconfitta porta nome Firenze, campo «tabù», per tutti.

Il motivo più interessante della «13ª» sta però nella terna delle partite Inter-Lazio, Novara-Milan e Triestina-Torino, tre incontri di cartello, tre partite da incasso primato. Nerazzurri interisti ed azzurri laziali fanno parte della aristocrazia del calcio nazionale, basta guardare la classifica, che li schiera lassù a ridosso dei primi. L'Inter era partita decisa a confermare la... decennale tradizione che la vuole scudettata ogni due lustri; poi i primi intoppi hanno messo in mostra l'enorme fragilità della sua difesa ed i risultati positivi si sono alternati ad altri negativi, culminati alla fine con le due consecutive sconfitte: Juventus e Palermo.

A San Siro gli undici nerazzurri saranno domenica altrettanti leoni lanciati all'assalto alla rete di Sentimenti IV. Ma la Lazio sorprende con i suoi cinque punti racimolati in trasferta, con i 13 goals subiti, con il comportamento deciso e franco dei suoi atleti.

Breve viaggio quello del Milan, breve ma non agevole, chè a Novara il compito dei «diavoli» non sarà facile. Sono partite sentite; quando arriva lo squadrone, la vecchia provincia sente il sangue ribollire, ed ogni atleta diventa gladiatore. Particolarmente interessante appare il debutto di Ploeger in maglia azzurra. Assente Piola, forse il danese verrà utilizzato nel ruolo di interno destro.

Che dire, poi, del viaggio del Torino a Trieste? E' una trasferta piena di imprevisti, sia in campo tecnico che in campo agonistico. Si sa ormai quale è lo stile di gioco dei giuliani; non cattivo, ma rude certo, senza complimenti e risparmio di colpi. Non si conoscono ancora le intenzioni dei tecnici granata sulla formazione da mettere in campo: tutto dipende dalle condizioni di Santos, cui hanno certo giovato le cure dei fanghi, senza però ottenere garanzia di completa guarigione. Comunque la comitiva parte stamane piena di buone speranze. Non importa se a Trieste nessuno ha ancora vinto. Anche a Bari la vittoria non aveva ancora arriso a visitatori di sorta.

Il programma è completato da: Bologna-Venezia; Como-Sampdoria; Fiorentina-Atalanta; Genoa-Pro Patria e Roma-Lucchese; e qui il fattore campo potrebbe essere il più importante dei fattori determinanti.

Stamane verso Trieste
la squadra granata

Granata e bianconeri, rientrati ormai nel clima del campionato, hanno compiuto ieri il normale allenamento, in preparazione della gara di domenica prossima. Lavoro più intenso, naturalmente, al Torino, dove si è svolta una prova in due tempi, di poco più di mezz'ora l'uno. La prima squadra granata si è schierata con Vandone, Berala, Tomà; Picchi, Nai, Grezar; Frizzi, Macchi, Bengtsson, Hjalmarsson e Zanetta, mentre Gandolfi e Tubaro erano allineati tra gli allenatori. Guaglio e Santos, presenti entrambi, hanno [illegible].

Il Torino parte stamane alle 10 per Trieste con sedici uomini (Bengtsson, Berala, Depetrini, Frizzi, Gandolfi, Giammarinaro, Hjalmarsson, Macchi, Marchetto, Nai, Picchi, Tomà) cui si aggregheranno a Milano Carapellese e Moro.

Alla Juventus, invece, allenamento atletico, al mattino ed al pomeriggio. Mentre stasera Carver ed i titolari completeranno la preparazione sotto la sua guida.

La gara internazionale di calcio tra Romania ed Albania disputatasi a Tirana si è conclusa a favore degli ospiti per 4 a 1.

L'A.I.K. di Stoccolma ha pareggiato con il Birmingham (2 a 2).

Il primo «match» del dopoguerra fra calciatori tedeschi e portoghesi si è svolto ieri a Lisbona e si è concluso con la vittoria della squadra ospitante. Il «Lisbona», campione nazionale, ha infatti battuto per 4 a 3 la squadra dell'«Amburgo», campione della Germania settentrionale.

Difficili trasferte
in testa alla «C»

La 13ª giornata della Serie C girone A pare confezionata apposta per portare rivolgimenti in testa alla graduatoria: il Mortara va a Crema, il Casale è impegnato in trasferta a Fossano, il Pavia ospiterà la Pro Vercelli. Si potrebbe obiettare che la capolista Pavia gode un turno... riposante, dato che i piemontesi sono piuttosto in basso nella classifica. In effetti non è così. Si sa che i bianchi della «Pro» basano la loro tattica sulla difesa. Ciò avviene specialmente in trasferta. A Pavia, pur considerando il valore degli antagonisti, i vercellesi vanno con qualche speranza...

Come se la caveranno i casalesi a Fossano? Pare che quest'anno le trasferte non spaventino gli uomini di Fenil; essi usano non tornare a mani vuote da ogni dove. Gli azzurri fossanesi sono del resto, in periodo di magra, non fanno gioco all'attacco e non reggono sempre bene in difesa: lo zero a tre di domenica scorsa a Mortara è conferma della crisi che li travaglia. Anche la trasferta del Mortara a Crema merita di essere osservata con attenzione. Si tratta di due squadre che vanno per la maggiore: il risultato del loro confronto diretto interessa le vette della classifica.

Il programma è completato da: Gallaratese-Rivolese; Lodigiani-Monza; Omegna-Biellese; Parabiago-Sanremese; Pro Lissone-Varese; Savona-Asti; Villasanta-Sestrese e Voghera-Seregno.

Comincia oggi
la «Sei giorni» di Berlino

Berlino, venerdì sera.

Comincia oggi a Berlino la «Sei giorni» ciclistica internazionale, alla quale prendono parte anche gli italiani Bigoni e Terruzzi e gli australiani Strom e Arnold, vincitori, questi ultimi, della «Sei giorni» di New York. La gara si svolgerà sulla pista del nuovo velodromo berlinese.

Il pugile Ferrarin, ex-campione europeo dei pesi gallo, affronterà domani sul ring di Algeri il campione di Francia Medina.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Li guida un turco, ex-studente bolognese

Maccabì, cestisti d'Israele

E' cosa ormai nota e arcinota che la pallacanestro italiana è da considerarsi uno sport giovane, che non può costituire un serio banco di prova per il valore di squadre come il «Maccabì», che si esibiscono per la prima volta sui campi d'Italia. Tuttavia non si può far a meno di notare che la compagine israelita di Tel Aviv, che ha incontrato l'altra sera i cestisti della Ginnastica della palestra di via Magenta 11, ha messo in luce un gioco velocissimo, sciolto e piacevole, con millimetrica precisione nei passaggi e un discreto assieme, in cui spiccano nondimeno talune individualità di classe internazionale come il veterano Schechter, originario dello Stato d'Israele, tiratore abile nel tiro a canestro. I tecnici, forse in cattiva giornata, hanno giocato al di sotto delle loro possibilità e il punteggio — 50 a 31 per gli israeliti — rispecchia fedelmente il divario dei valori.

I ragazzi del «Maccabì» non sono nuovi ai successi internazionali: già nel 1947 parteciparono ad un torneo al Cairo, facendosi favorevolmente notare e scendevano poi a Bruxelles il famoso «Royal Quartre» e ad Amsterdam una selezione nazionale olandese. Poi venne la guerra con gli Arabi e i cestisti quasi tutti originari dello Stato d'Israele, deposero il pallone e le scarpette da gioco per imbracciare il «mitra» in difesa della loro terra. Ora la pace è ritornata, e i ragazzi del «Maccabì», deposte le armi, hanno ripreso il loro vagabondaggio per l'Europa in cerca di successi.

Le loro guida è un turco, Ben Athai, di 31 anni, il decano della compagnia, ex-studente di legge all'Università di Bologna. [illegible] lo ascoltano per la sua esperienza, ma nessuno è ufficialmente il capo, l'allenatore: tutti sono fratelli, hanno imparato la pallacanestro insieme e insieme la portano in giro per l'Europa. E' la loro vacanza, dopo ritorneranno al lavoro, perchè tutti lavorano in Israele. Nel corso della loro vacanza hanno vinto ad Atene contro l'Athena, hanno perso a Milano contro la Borletti-Olimpia, hanno vinto contro i torinesi. Domani e domenica sosterranno due incontri in Svizzera, a Ginevra e a Bienne; poi si esibiranno a Bruxelles, a Parigi, a Marsiglia cercando, da veri ambasciatori della pallacanestro quali essi sono, di imparare ancora e di migliorare ancora il loro gioco già tecnicamente pregevole. Poi la loro «vacanza» avrà fine, la guerra è terminata, ma c'è ancora bisogno di loro. Torneranno a lavorare.

g. p.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - A. III - N. 284
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949
VENERDI' - SABATO
2-3 Dicembre 1949
L. 20 (sped. in abb. postale)

Fotocronaca dell'incontro Inghilterra - Italia

Servizio telefotografico da Londra a STAMPA SERA

Ecco alcune fasi salienti dell'appassionante contesa di Londra. Moro, definito dalla stampa britannica « il portiere volante » blocca con sicurezza un pericoloso pallone, sul quale sopraggiunge deciso il centro avanti Jack Rowley, autore del primo goal inglese. Parola (*a sinistra*) è pronto ad intervenire, mentre, a destra, Bertuccelli ostacola il N. 9 delle casacche bianche. Sullo sfondo Giovannini, tra due giocatori avversari, si staglia dalla massa del pubblico, che ha fatto registrare un incasso di oltre 30 milioni di lire italiane.

La fortuna ci ha voltato le spalle sul campo londinese di Tottenham, aiutando, a più riprese, la difesa dei bianchi, duramente impegnata a contenere l'offensiva del nostro attacco. Williams, rimesso in nazionale, dopo la poco buona prova fornita da Streten nell'incontro vinto dall'Inghilterra contro l'Irlanda, è stato l'autore di parate miracolose, specie quando una rete azzurra — si era ancora sullo zero a zero — avrebbe dato un altro volto alla gara. Nella telefoto che presentiamo, Martino, mezz'ala esordiente nei ranghi italiani, ha tirato alla sinistra del guardiano britannico, tentando di coglierlo di sorpresa: Williams, però, a terra, riesce, d'un soffio, in un disperato tentativo, a deviare il pallone in calcio d'angolo. La dea bendata ancora una volta ha detto di no...

Ancora Moro in azione: uscito dai pali, il nostro numero 1 balza su Mortensen per soffiare al pericolosissimo avanti un lungo traversone verso la nostra rete. Siamo nei primi minuti di gara e la prudenza impone agli azzurri una tattica temporeggiatrice, con le mezze ali ripiegate in difesa. (Si scorge al centro Martino, che attende di lontano l'evolversi del gioco). Indietreggiato sulla linea della porta, Giovannini, che volge le spalle, sta per scattare, ed allontanare definitivamente la minaccia. Nella fotografia a sinistra, i due capitani, Carapellese e Wright, si stringono la mano prima della gara, di fronte all'arbitro scozzese Mowat. Wright dovrà sanzionare la vittoria della sua squadra, segnando fortunosamente il secondo goal con un lungo spiovente, che ingannò Moro.